

Tra i lavoratori del Petrochimico dopo la notizia dell'omicidio «E' una sfida, ma sapremo rispondere»

Un significativo striscione all'ingresso - A colloquio con gli operai - Decine di assemblee nel complesso di Porto Marghera - Una fabbrica difficile scelta da Tony Negri come laboratorio delle teorie di Autonomia

A Mestre avevano già ucciso due volte

L'ingegner Sergio Gori, vicedirettore del Petrochimico, il 29 gennaio 1980; Alfredo Albanese, capo dell'antiterrorismo veneziano; il 12 maggio successivo: ieri l'ingegner Taliercio: tre delitti spietati che le BR hanno commesso a Mestre per marcare il loro attacco ad una intera città, alla classe operaia e alle migliaia di lavoratori di uno dei più importanti poli industriali italiani.

Prima del gennaio scorso l'azione delle BR a Venezia e nel Veneto si era concentrata in poco più di un anno, tra il '74 e il '75. Proprio nel '74 Renato Curcio aveva parlato dell'esistenza di un polo di Marghera, della sua organizzazione e di una «colonna veneta» in costituzione. I primi attentati e le prime azioni pubbliche sembravano quasi accompagnare e dare corpo alle «dichiarazioni» del capo storico delle BR: il 4 marzo venne assalita la sede della CISNAL di Mestre, il 17 giugno a Padova un commando uccise due persone nella sede del MSI. Per l'organizzazione di questi attentati sembra che fossero stati inviati nel Veneto alcuni brigatisti dall'esterno con l'obiettivo anche di aiutare la formazione dell'apparato locale: si fecero i nomi di Ombino, Prospero Gallinari, Fabrizio Pelli.

In quel periodo le BR organizzarono qualche volontaggio (i primi davanti ai cantieri Erida e dentro il Petrochimico), piazzarono una «500» davanti al Petrochimico dalla quale un altoparlante diffuse l'annuncio, registrato, del rapimento Sossi e, dopo mesi di silenzio, il 15 dicembre '75, quattro piccoli attentati contro i cantieri a Mestre, Venezia, Padova e Verona. Nel 1975 l'attività delle BR non si intensificò di molto: il 14 luglio venne rapinata la Banca popolare di Longo nel Vicentino, il 4 settembre a Ponte di Brenta il brigatista padovano Carlo Picchiaro uccise un poliziotto che lo aveva fermato per accertamenti.

Da allora le BR sembrano scomparse dal Veneto, almeno dal punto di vista operativo, cedendo il passo ad un «terrorismo diffuso» che sigillò decine di azioni e attentati. L'iniziativa passava dalle BR all'Autonomia padovana. L'assassinio dell'ingegner Sergio Gori, il 29 gennaio 1980, segnò improvvisamente il ritorno dei brigatisti alla azione. Il momento non fu scelto casualmente: pochi giorni prima il consiglio di fabbrica del Petrochimico aveva preso una netta posizione contro il terrorismo e si erano avviate inchieste che avevano coinvolto anche dipendenti ed ex dipendenti della fabbrica di Porto Marghera.

L'assassinio delle BR sembrò la risposta ad una situazione di crisi e di isolamento. La classe operaia di Mestre, subito dopo la notizia dell'attentato, scese in sciopero e migliaia di lavoratori si radunarono in piazza Ferretto per ribadire il loro «no» al terrorismo.

Della nostra redazione VENEZIA — «I nazisti delle BR hanno ammazzato Taliercio: lo striscione improvvisato a caratteri bianchi su fondo nero, è apparso ai cancelli d'ingresso del Petrochimico, sotto la grande scritta «Montedison». Dall'altro lato della strada il «capannone», l'immensa struttura al centro di anni di lotta operaia, è zeppo di lavoratori. E' una delle assemblee-scopero proclamate dal sindacato. Gli operai arrivano spontaneamente, insolitamente silenziosi e molto tesi, gli interventi sono «ufficiali»: all'assemblea delle 8 parlano il segretario della Cisl, Geromino, ed il vicedirettore Pellicani — e non c'è dibattito, perché tutto l'interesse si concentra sulla manifestazione di oggi. Appena il capannone è sgombro, infatti, i pavimenti vengono invasi da enormi striscioni, su cui gruppi di operai iniziano subito a tracciare slogan per la manifestazione.

Nelle altre fabbriche del polo di Marghera la risposta è altrettanto immediata, le assemblee hanno toni duri, nei pochi posti dove un «autonomo» tenta di parlare senza esprimersi sulle BR viene subito zittito, il Petrochimico resta però nell'occhio del ciclone, da più di dieci anni. E' stato (come successivamente l'Alfa di Arese) il laboratorio di Negri, delle teorie e pratiche insurrezionali di Autonomia. Su di esso si è riversato da anni anche l'interesse delle BR. Nella fabbrica, direttamente comandato da Padova, agisce il più organizzato nucleo autonomo di Marghera. Sono comparse qui anche le seconde BR, quelle del dopo 7 aprile, tese a conquistare la fabbrica, ad addossarsi compiti che prima spettavano ad altri filoni eversivi.

I brigatisti hanno ammazzato nel gennaio dell'80 Sergio Gori, vice direttore del Petrochimico. Nel maggio dell'80 hanno ucciso Alfredo Albanese, il dirigente della Digos di Mestre che indagava anche sugli autonomi del Petrochimico. Le BR hanno sequestrato ed ammazzato adesso Giuseppe Taliercio, il direttore del Petrochimico. Al-

tri nuclei armati hanno picchiato e messo alla gogna un capo reparto, hanno compiuto tre attentati contro operai del consiglio di fabbrica, ed ancora hanno inviato lettere anonime e documenti clandestini con minacce di morte nei confronti di compagni, di sindacalisti, di semplici lavoratori «colpevoli» di far parte del consiglio di fabbrica.

In quest'ultima azione criminale le BR hanno puntato tutto sul tentativo di dividere i lavoratori, di impaurirli, di distruggere i loro strumenti, presentandosi come i paladini della lotta alle ristrutturazioni.

E il terrore non è stato senza conseguenze. Ieri abbiamo sentito molti operai parlare con i giornalisti. Parecchi diventavano improvvisamente cauti alla domanda se il terrorismo avesse degli agganci dentro la fabbrica (cosa del tutto ovvia, se si esaminano elementi e modalità d'intervento). Tutti rifiutavano, anche comprensibilmente visto il clima, di dare il proprio nome: «Scrivi N.N.», «Scrivi che hai parlato coi consigli di fabbrica», «Di che è

un compagno dell'esecutivo». E ancora: «Non abbiamo paura, però inutile esporci individualmente. Comunque siamo qui, stiamo parlando, domani saremo in piazza, non siamo mica nascosti».

La paura, che c'è ma non ha vinto, non spiega tutto di questo Petrochimico. Dice un delegato: «E' una fabbrica imprevedibile, lo è sempre stata. Molti hanno un doppio lavoro ed interessi esteri, la classe operaia è vecchia, non è stata rinnovata. E' una fabbrica che fa politica, ma che non è politicizzata».

C'è una massa di lavoratori, quasi settemila, soggetta a molti attacchi, alle prese non solo col terrorismo, ma con i tentativi veri e striscionati, con la cassa integrazione (che già riguarda una cinquantina) con un'altissima novità, il consiglio di fabbrica, 330 delegati, si è ridotto ad una cinquantina di elementi. I lavoratori generali raccolgono spesso il 10 per cento degli operai. E' su questa difficile situazione interna che le BR hanno tentato di agire. Hanno ottenuto qualcosa?

«Consenso, mai. Ma nei giorni del rapimento c'è stata talvolta apatia, sia pure per altre ragioni, per gli effetti devastanti di una lunga crisi» dice un altro delegato. «Ma oggi guarda, guarda che rabbia. Lo sdegno per un omicidio, sentiamo che non è più forte. Qui c'è chi non partecipava ad assemblee da anni. Stavamo già superando molte difficoltà, avevamo ripreso le trattative, c'erano stati degli accordi, il consiglio di fabbrica stava riacquistando credibilità e tutto il corpo operaio si stava riaggregando. Oggi siamo andati in azienda, abbiamo detto che le trattative devono continuare, che è anche questa la risposta da dare al terrorismo».

Dice infine un delegato: «Questo corpo, lasciato a due passi da noi, è l'ultima sfida, l'ultima provocazione. Questa fabbrica sarà sì imprevedibile, ma domani saremo tutti in piazza, questo è sicuro».

«Consenso, mai. Ma nei giorni del rapimento c'è stata talvolta apatia, sia pure per altre ragioni, per gli effetti devastanti di una lunga crisi» dice un altro delegato. «Ma oggi guarda, guarda che rabbia. Lo sdegno per un omicidio, sentiamo che non è più forte. Qui c'è chi non partecipava ad assemblee da anni. Stavamo già superando molte difficoltà, avevamo ripreso le trattative, c'erano stati degli accordi, il consiglio di fabbrica stava riacquistando credibilità e tutto il corpo operaio si stava riaggregando. Oggi siamo andati in azienda, abbiamo detto che le trattative devono continuare, che è anche questa la risposta da dare al terrorismo».

Dice infine un delegato: «Questo corpo, lasciato a due passi da noi, è l'ultima sfida, l'ultima provocazione. Questa fabbrica sarà sì imprevedibile, ma domani saremo tutti in piazza, questo è sicuro».

«Consenso, mai. Ma nei giorni del rapimento c'è stata talvolta apatia, sia pure per altre ragioni, per gli effetti devastanti di una lunga crisi» dice un altro delegato. «Ma oggi guarda, guarda che rabbia. Lo sdegno per un omicidio, sentiamo che non è più forte. Qui c'è chi non partecipava ad assemblee da anni. Stavamo già superando molte difficoltà, avevamo ripreso le trattative, c'erano stati degli accordi, il consiglio di fabbrica stava riacquistando credibilità e tutto il corpo operaio si stava riaggregando. Oggi siamo andati in azienda, abbiamo detto che le trattative devono continuare, che è anche questa la risposta da dare al terrorismo».

Dice infine un delegato: «Questo corpo, lasciato a due passi da noi, è l'ultima sfida, l'ultima provocazione. Questa fabbrica sarà sì imprevedibile, ma domani saremo tutti in piazza, questo è sicuro».

Il Paese scosso di fronte al nuovo, crudele assassinio terrorista

«Le BR agiscono ormai come i nazisti»

Pertini: la determinazione e l'impegno a sgominare queste bande di nemici irriducibili del nostro popolo sono totali - Il cordoglio di Berlinguer - Messaggi di Nilde Iotti, Fanfani, Spadolini, Craxi



La famiglia: «Ogni più esile filo d'umanità si è rotto»

VENEZIA — «Non possiamo dire niente: a questo punto ogni più esile filo d'umanità si è rotto. Non ci resta che pregare». Bianca Taliercio, una dei cinque figli del dirigente del Petrochimico assassinato dalle BR, non trova la forza di aggiungere più nulla. Era stata proprio Bianca il 27 giugno scorso, dopo che i terroristi avevano annunciato la uccisione del padre, a lanciare alle Br-gate rosse un ultimo, disperato appello perché i terroristi non portassero a termine la loro minaccia.

«Vi supplico — aveva scritto a conclusione del suo appello — salvate la vita di mio papà». Un invito che esprimeva l'angoscia, ma anche la speranza di un'intera famiglia, la madre e cinque figli, che ha vissuto con fermezza e terribili 47 giorni del rapimento. E proprio dal giorno del

sequestro, il 20 maggio, l'intera famiglia si era riunita nella casa di via Milano 12 a Mestre. Accanto alla madre Gabriella e al fratello Cesare di 18 anni, che sta sostenendo gli esami di maturità, erano giunte Elda, Lucia e Bianca; il più piccolo dei fratelli, Antonio di 12 anni, era stato mandato in vacanza al mare, con alcuni parenti, per tenerlo lontano dal dramma che viveva la famiglia.

Gabriella Taliercio e i suoi figli sono stati avvertiti, nel corso della notte, da un legale della morte del congiunto; le parole di Bianca sono state le uniche che è stato possibile raccogliere tra i familiari. Anche l'avvocato Cesari, che in queste ultime settimane si era tenuto a disposizione per rappresentare la famiglia nei contatti, peraltro mai realizzati, con i terroristi, ieri era irrintracciabile.

ROMA — «E' un limite di crudeltà e di irrazionalità mai prima raggiunto dal terrorismo». «Le BR hanno ancora una volta dimostrato a tutti che sono un'organizzazione terroristica che agisce come i nazisti». I giudizi sono della Fiam e del giudice Adolfo Beria D'Argentine. Sono passate poche ore dal martirio dell'ing. Taliercio. L'Italia intera è di nuovo profondamente scossa di fronte all'infame assassinio. «Totali — telegrafa il presidente della Repubblica Sandro Pertini alla signora Taliercio — sono la determinazione e l'impegno a sgominare queste bande di nemici irriducibili del nostro popolo. La solidarietà attorno ai figli del direttore del Petrochimico ed ai suoi familiari è unanime».

Scrive il compagno Enrico Berlinguer in un messaggio alla famiglia: «La fermezza e l'impegno dei comunisti contro il terrorismo per la difesa della democrazia e per il risanamento dello Stato, affinché sia più efficiente per la difesa della vita, dei beni e della tranquillità di tutti i cittadini, ci pongono al vostro fianco in un momento per voi così doloroso e terribile».

Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati, esprime ai familiari di Taliercio i sentimenti di commosso cordoglio e di profondo sdegno dell'assemblea di Montecitorio per il barbaro e vile assassinio. «La violenza terroristica che cerca ormai da tanti anni di scovolgere la convivenza civile ha ancora una volta colpito un onesto lavoratore. In questo drammatico momento voglio ribadire la necessità del massimo impegno delle istituzioni e in primo luogo del Parlamento nella battaglia contro le criminali forze eversive. Una battaglia che non deve conoscere tregua né fermarsi ai risultati raggiunti e che trova la forza nella partecipazione e nel sostegno dei cittadini e dei lavoratori».

Il «profondo commosso cordoglio» del governo della Repubblica per l'atto di barbarie che ha colpito un dirigente esemplare, è espresso da un telegramma alla vedova Taliercio dal senatore Spadolini. «La sfida del terrorismo allo Stato — afferma il presidente del Consiglio — tocca oggi una nuova punta di infamia e di orrore. L'omicidio dell'ing. Taliercio, nella sua noetruosa analogia col delitto Moro, costituisce un merito per tutte le coscienze democratiche. L'attacco eversivo alle istituzioni prosegue, nonostante l'opera generosa ai limiti del sacrificio di forze dell'ordine e magistratura, e richiede compensamenti e decisioni conseguenti».

Sdegno e riprovazione sono espressi a nome del Senato dal presidente dell'assemblea di Palazzo Madama Amintore Fanfani. «Il banditismo terrorista — scrive in una dichiarazione il segretario del PSI Bettino Craxi — è esplosivo in una nuova impresa sanguinosa. L'eccezione dei socialisti italiani è profonda e incontestabile. L'assassinio di Taliercio — conclude Craxi — è la minaccia di morte che pende su altri cittadini perseguitati dalle BR. Il problema della lotta al terrorismo è in prima persona di fronte al ferreo assassinio del cittadino e del lavoratore». La CIDA (Confederazione italiana dirigenti d'azienda) e la FNDAI (Federazione nazionale di aziende industriali) hanno proclamato per oggi quattro ore di sciopero di tutti i dirigenti italiani in segno di protesta.

LETTERE all'UNITA'

Si è visto da che parte sono le spie, la corruzione e la degradazione

Caro Unità, Lo scossone scandalistico della P2 che ha investito l'Italia mettendo a nudo tutta la corruzione di larga parte della nostra classe dirigente (banchieri, generali, ammiragli, politici, finanziari) fa invece, per contraltare, risaltare tutta la limpidezza e l'onestà, la produttività della classe operaia che sono state le mani del P.C.I.

Sono lontani i tempi in cui l'allora ministro della Difesa, Rinaldo Ossola, li cacciava gli operai degli arsenali militari con la scusa grottesca e vile che erano spie potenziali dell'Unione Sovietica. I tempi, lo svolgersi degli eventi spesso dolorosi, hanno messo in evidenza in tutta la sua drammaticità da che parte sono le spie, la degradazione, la corruzione.

Malgrado tutto ciò, malgrado che da allora siamo passati attraverso una serie infinita di scandali e l'Italia sia in una morsa inflazionistica galoppante, si continua a non considerare valido l'apporto comunista per un risanamento del Paese. Sarà invece la forza comunista a salvare l'Italia, come diceva Gramsci, e non certamente coloro che attraverso logge segrete volevano sovvertire a propri fini personali di potere la vita democratica del nostro Paese.

GIORGIO BERRETTIERI (La Spezia)

«Vivi da donna libera, forse tuo marito ti stimerà di più»

Caro Margherita, Il scrivo presso l'Unità alla quale hai rivolto (rubrica delle «Lettere» del 3 luglio) quella domanda importante, ovvero: «C'è posto per una come me, nel Partito comunista?»

Ma era venuta la tentazione di rispondere che nel PCI deve esserci posto per tutti, ma poi mi è sembrato sbagliato. Infatti un partito non è una chiesa aperta a ogni «essere umano»; bisogna pur avere qualche obiettivo particolare e comune da raggiungere, se si vuole far parte di una organizzazione così caratterizzata storicamente come la nostra.

Quindi preciso: non c'è posto proprio per tutti nel PCI, ma certamente mi pare che ci debba essere per così dire un «posto riservato» e speciale per le donne che, come te, si pongono il problema di essere autonome anche rispetto ai propri politicizzati mariti, i quali sono convinti di pensare con la loro testa e anche di far pensare gli altri (anzi le altre, mogli o amanti) di mettere in atto con la loro testa di uomini cioè di maschi afflitti da complesso di virilità oppressiva. Quindi comprati i libri che vuoi, scegli i vestiti che vuoi, vivi come ti sembra giusto e più darsi che tuo marito scopra che ti stima di più. Se no...

So che le «esperte» di qualche giornale femminista ti proporrebbero di «avere tanta pazienza» con lui, oppure di mettere in atto una di quelle subdole tattiche che, si dice, hanno permesso alle donne per secoli di «governare i governanti» (tipo «prendilo per la gola», oppure mettili della biancheria sexy ecc.). Ma sono tecniche servili che non fanno che confermare la propria subaltermità.

Fatti auguri affettuosi e, una idea personale: non è poi così indispensabile avere un marito e (non scandalizzatevi compagni!) neppure avere un partito. Importante davvero è essere uomini (e donne) liberi. Aspettando di sapere che cosa ne pensano altri lettori.

ROSANNA T. (Diano Marina - Imperia)

Angoscia per gli ostaggi ancora in mano br

ROMA — Preoccupazione e angoscia per i tre ostaggi ancora in mano alle BR. Essi sono Renzo Sandrucci, Ciro Cirillo e Roberto Peci. Sandrucci, 53 anni, ingegnere, responsabile dell'ufficio organizzazione dell'Alfa Romeo di Arese, fu sequestrato da un commando composto di almeno otto elementi, la mattina del 3 giugno nel pressi della sua abitazione in via Zanussi a Milano.

Pochi giorni dopo, come sempre in questi casi, ebbe inizio il macabro rituale con il quale le BR «gestiscono» i prigionieri: comunicati, lettere «autografe» di Sandrucci, volantini minacciosi indirizzati, di volta in volta, alla famiglia, alla direzione dello stabilimento di Arese, al presidente dell'Alfa, Massaccesi.

Sempre i messaggi sono stati recapitati nel cuore e della struttura sindacale del complesso automobilistico: il consiglio di fabbrica, proprio sotto i locali del consiglio di fabbrica le BR hanno fatto trovare, qualche giorno fa, una busta contenente oltre ai soliti comunicati, una copia del verbale di interrogatorio al quale stanno sottoponendo l'ingegner Sandrucci.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi, martedì 7 luglio, alle ore 9.

L'assassinio di Taliercio ha gettato vivo allarme a Napoli per la sorte di Ciro Cirillo, assessore regionale all'urbanistica, rapito dalle BR il 27 aprile dopo un incontro a fuoco nel quale rimasero uccisi due terroristi e i brigatieri della Digos e l'autista dell'esplosivo di Cirillo è in mano delle BR da 72 giorni e dopo un certo ceto

È più esatto parlare di «fondamentalismo islamico»

Cari compagni, si definisce integralista colui il quale fa riferimento all'integralismo, cioè al «programma programmatico all'inizio del Novecento dal PSI, tendente all'unione e conciliazione delle frazioni rivoluzionaria e riformista. Oggi si parla di integralismo cattolico, sempre nel significato di una unione di tutte le tendenze che permetta l'esercizio del potere da parte della DC senza far ricorso ad alleanze con forze laiche» (Carlo Salinari «Vocabolario della lingua parlata in Italia» Milano, Edizioni del Calendario, 1967). Si definisce invece integralista, sempre secondo Salinari, chi propugna la totale sottomissione dello Stato alla Chiesa (il termine prende origine da un partito politico spagnolo, fondato alla fine dell'800, avente appunto tale programma).

Faccio presente tale distinzione non per eccesso di pignoleria, ma perché essa supone una diversa valutazione dei più disparati fenomeni politici (da quello di «Comunione e Liberazione» a quelli, ben più complessi, della DC o del PSI di Craxi). In particolare, mi sembra inusitato e arbitrario qualificare come «integralisti» i dirigenti e militanti del «Partito della Repubblica Islamica» dell'Iran, per i seguenti motivi:

1) Il termine integralista è ambiguo, in quanto ad esso viene generalmente attribuito — sia da chi scrive sull'Unità che da chi la legge — il significato che è invece proprio del termine integralista. Nel suo significato reale esso può effettivamente essere applicato al PRI iraniano: mi sembra però che presupponga un giudizio negativo su tale partito (giudizio che l'Unità effettivamente fornisce, ormai da parecchi mesi, in base a un'analisi a mio parere troppo frettolosa e superficiale dell'attuale situazione iraniana).

2) Il PRI iraniano, del resto, non è neppure integralista: l'Islam, infatti, a differenza del cristianesimo, non conosce distinzioni

Da un piccolo paese di montagna

Caro direttore, Siamo un gruppo di giovani che viviamo a Terlle, un paesino di montagna situato a mille metri sul livello del mare e a venti chilometri dalla città di Caserta.

LETTERA FIRMATA dal Circolo ARCI - Piazza Vincenzo Crullè 03040 Tezzele (Frosinone)